

Il Mezzogiorno senza appalti

Nando Santonastaso

A quanto tempo fa risale l'ultimo grande appalto di un'opera pubblica nel Mezzogiorno? Il calcolo non è così complicato: se si eccettua l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, rimane ben poco.

> Segue a pag. 7

Appalti pubblici, al Sud non si progetta più nulla

Cantieri al palo, infrastrutture ferme: cresce il divario

Nando Santonastaso

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il primo cantiere dell'incompiuta storica del Paese risale al 1962. Ma se guardiamo ai giorni nostri, il panorama è modesto: tutto si concentra in interventi di entità medio-bassa, seppure non trascurabili. Pochi e sempre di meno, peraltro. Si va dalle nuove linee della metropolitana di Napoli all'ammodernamento dei porti di Salerno e Gioia Tauro, dal nuovo stabilimento Alenia di Grottaglie in Puglia (con i fondi europei) a progetti minori. Non è difficile insomma spiegare perché, in base ai dati dell'Osservatorio Cresme-Sole24Ore, le regioni del Sud hanno perso drammaticamente terreno anche nel 2015 nonostante la mini-accelerazione registrata negli ultimi mesi nei lavori pubblici. La Campania indietreggia del 35,4%, la Calabria del 55%, la Sicilia del 30%. Dei 6,2 miliardi di appalti pubblici contabilizzati a dicembre, da queste parti sono arrivate solo le briciole (e forse neanche quelle).

Lo scenario è a tinte fosche, e non c'è bisogno di ricordare che il calo degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno ha raggiunto negli anni della crisi - sette e lunghissimi - percentuali superiori al 40%. Eppure si era radicata in molti, proprio nell'ultimo mese, la speranza che anche su questo fronte il peggio in fondo fosse passato. Pro-

prio il Cresme nel suo ultimo rapporto ha infatti spiegato che «le opere pubbliche sono state il principale fattore che già nel 2015 ha innescato l'inversione del ciclo degli investimenti in costruzioni, dopo otto anni di crisi senza interruzione. Ferrovie, edilizia scolastica, appalti dei Comuni, produrranno a fine anno una spesa effettiva di 24 miliardi di euro, il 3,2% in più (in valori costanti) rispetto a quanto fatto registrare nel 2014». In particolare per le costruzioni, la prospettiva appare incoraggiante: +0,5% reale a fine anno, «un dato ancora modesto, dopo il 33,6% perso dal 2006 al 2014 ma sarà l'inizio di un nuovo ciclo per l'edilizia in Italia, con una crescita prevista in sei anni, fino al 2020, del 16% complessivo».

Peccato che all'appello manchi ancora una volta il Mezzogiorno. Per colpa di chi o di cosa? Intanto perché l'effetto della recessione è stato tremendo e solo in minima parte attenuato dall'utilizzo, peraltro parziale e complicatissimo, dei fondi strutturali europei. Anzi, la scelta della programmazione 2007-2013 di puntare almeno inizialmente soprattutto sulle grandi infrastrutture ha condizionato non poco i tempi. In Italia le opere che superano i 10 milioni di importo impiegano non meno di 6 anni tra progettazioni ed esecuzione degli interventi, condizionati da problemi spesso difficili da accettare a cuor leggero, come le revi-

sioni prezzo, i ritardi nelle verifiche, le proroghe e i tempi spesso infiniti dei collaudi. Per non parlare dell'elevatissimo livello di corruzione che nel sistema pubblico è fiorito come se tangentopoli non fosse mai esistita. Al Sud poi la durata media di un appalto di un certo spessore economico impiega tre anni in più per una serie di fattori da tempo noti (burocrazia più lenta, amministratori pubblici inadeguati, piccole e medie imprese non all'altezza sempre dell'impegno richiesto).

Morale: gli appalti che contano sono ancora oggi per lo più la prosecuzione di quelli iniziati negli anni passati anche se la svolta impressa con l'approvazione del nuovo codice e il ruolo significativo affidato a Raffaele Cantone e all'Authority che presiede lasciano sperare in una svolta. Il Cresme, questo è certo, fa pratica di ottimismo e prevede per le opere pubbliche +4,2% quest'anno e +6,2% nel 2017. Tra il 2014 e il 2020 la stima è di una crescita reale complessiva del 36,4%, oltre il doppio di quanto previsto per tutto il settore (+16,1%). La ripresa delle opere pub-



Peso: 1-2%, 7-42%

